

Seconda domenica di Quaresima

1. «Se Gesù venisse oggi troverebbe una continua tensione, all'interno dell'istituzione Chiesa, tra coloro che vogliono effettivamente servire a una missione spirituale e coloro che strumentalizzano la dimensione spirituale per finalità politiche o, peggio, personali e carrieristiche. Troverebbe i mercanti nel tempio, troverebbe i sommi sacerdoti così come duemila anni fa. I sinedri, gli scribi e i farisei; ma anche discepoli: persone di buona volontà che, con tante imperfezioni, ma con generosità intendono seguire il suo messaggio. Troverebbe persone che diranno «*Signore da chi andremo? Solo tu hai parole di vita eterna*». Troverebbe persone che danno la vita per lui. Ci sono, oggi! Tanti che per la verità o per la causa evangelica hanno dato la vita fino anche a perderla, senza tirarsi indietro mai. E troverebbe il mondo esattamente come l'ha trovato duemila anni fa: abitato da pecore senza pastore. Sarebbe ancora preso da compassione guardando alle folle; guardando a noi **come a pecore, ma anche come a pecoroni, cioè come a persone che hanno perso il desiderio della libertà**, che seguono ciecamente la corrente. Questo è quello che diceva il Grande Inquisitore a Cristo: «*tu pensi che gli uomini volessero la libertà e sei venuto a portare la libertà; ma sei un ingenuo perché gli uomini non vogliono essere liberi*». Gesù troverebbe le dinamiche della folla che applaude prima e crocifigge poi. Pur nei cambiamenti radicali avvenuti, libertà, senso di giustizia, il dolore e il male, la morte e **il dramma del vivere**, siamo ancora tutti quanti fermi allo stesso punto. Leggere Gilgamesh oggi è decisamente più attuale che leggere un settimanale patinato fresco di stampa! L'uomo si chiede se abbia un senso essere qui, quale senso abbia. «**Vengo non so da dove; sono non so chi; muoio non so quando; vado non so dove. Mi stupisco di essere lieto**». Per quanto concerne il finale molti cristiani risponderebbero: «**Non mi stupisco per nulla di essere angosciato, triste o depresso**». Di fronte alla stessa realtà alcuni si riscoprono lieti, altri euforici, altri angosciati, altri depressi. «**Il giusto, proprio per i suoi atteggiamenti, verrà flagellato, torturato, gettato in ceppi, avrà bruciati gli occhi e infine, dopo avere sofferto ogni sorta di mali, verrà affisso al palo**». Qui leggiamo un insegnamento universale, non solo sul Gesù storico, ma di cos'è la vita, una profezia del bene e della sorte del bene e della giustizia in questo mondo. Una sorte che è quella **di un bene affisso al palo, come è successo a Gesù**. Quando nel quarto Vangelo si parla dell'«*ora che deve venire*», oppure, nel caso dei Sinottici, «*è necessario*», «*occorre*», **si intende indicare questa logica abissale della passione, della croce che la giustizia e la verità devono subire in questo mondo**. Se Gesù tornasse sarebbe ancora quello il rischio che correrebbe, come ogni voce di verità.

2. «*A volte, ascoltando un linguaggio completamente ortodosso, quello che i fedeli ricevono è qualcosa che non corrisponde al vero Vangelo di Gesù Cristo. Con la santa intenzione di comunicare loro la verità su Dio e sull'essere umano, in alcune occasioni, diamo loro un falso dio o un ideale umano che non è veramente cristiano. In tal modo siamo fedeli ad una formulazione, ma non trasmettiamo la sostanza. Questo è il rischio più grande*». (E. Gaudium 41). Si sente spesso dire che Dio ama mettere alla prova gli umani per verificare la qualità della loro fedeltà a Lui o per metterli di fronte alle loro inadempienze e infedeltà. Si sente anche spesso ripetere che Dio ha affidato a Satana il compito di tentarci per coglierci in fallo e condurci alla perdizione. Ma non è così, non può essere così. Nessun Padre che è degno di questo nome metterebbe sulle spalle dei figli pesi insopportabili o affiderebbe a qualcuno l'incarico di accertare la debolezza dei propri figli per poter, di conseguenza, agire, nei loro confronti, con spietatezza e crudeltà eterna. Perché, allora, questi discorsi così astrusi e insensati che perpetuano l'idea di un Dio crudele e permaloso? Come si sposano questi pensieri con l'insistente predicazione innovativa di Gesù che parla del Padre e lo definisce tenerezza suprema e amore incondizionato? E poi, da chi arrivano quei pesi insopportabili e disumani che, spesso, gli umani trovano sul loro cammino? Se Dio non c'entra, di chi è, allora, la responsabilità? Io credo che potremo trovare una risposta a queste domande, solo se, primariamente, noi umani daremo un taglio alla nostra bimillennaria boria metafisica che mette sul banco degli imputati sempre e solo Dio e si lava le mani di fronte all'immenso male che domina il mondo, quasi che noi personalmente non c'entrassimo nulla. L'assoluta verità è che noi, malati di vanitosa presunzione, fin da piccoli, alleniamo la nostra mente a tenere gli occhi chiusi e a non fare i conti con la realtà così com'è e così possiamo smentire, a cuor leggero e senza.

3. **Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendide, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «*Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia*». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una**

voce: «*Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!*». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

4. «Voi volete la pace. Non vi è nessuno che non voglia la pace. Ma vi è comunque qualcosa in voi che vuole il dramma, che vuole il conflitto. Può darsi che per ora non siate in grado di rendervene conto. Forse dovrete aspettare una situazione oppure un pensiero che faccia partire in voi una reazione: magari qualcuno che vi accusi di questo o quello, qualcuno che non vi riconosca, che invada il vostro territorio, mettendo in discussione la maniera in cui agite, magari un diverbio a proposito di soldi... Potete in quel momento sentire la potente ondata che si alza in voi, la paura, magari mascherata dalla rabbia e dall'ostilità? Sentite la vostra voce diventare roca o penetrante, o più alta o più bassa di qualche ottava? Potete essere consapevoli della vostra mente che si slancia a difendere le sue posizioni, a giustificare, ad attaccare, a ferire? In altre parole, potete in quel momento d'inconsapevolezza, risvegliarvi? Potete sentire che vi è qualcosa in voi che è in guerra, qualcosa che si sente minacciato e vuole sopravvivere a ogni costo, che ha bisogno del dramma per confermare la propria identità come un personaggio vittorioso di una produzione teatrale? Sentite che vi è qualcosa in voi che vuole aver ragione piuttosto che essere in pace? mai sentirci in colpa, sia l'evidenza lampante delle cose e sia la nostra volontaria responsabilità.

5. Ci incamminammo; il greco tacque a lungo, poi, a giudizio conclusivo sulla mia collaborazione, mi disse in tono penseroso: *Je n'ai pas encore compris si tu es idiot ou fainéant*. Il discorso tornò sulle mie scarpe, che nessuno dei due, per ragioni diverse, poteva dimenticare. Mi spiegò che essere senza scarpe è una colpa molto grave. Quando c'è la guerra, a due cose bisogna pensare prima di tutto: in primo luogo alle scarpe, in secondo alla roba da mangiare; e non viceversa, come ritiene il volgo: perché chi ha le scarpe può andare in giro a trovar da mangiare, mentre non vale l'inverso. «*Ma la guerra è finita*,» obiettai: e la pensavo davvero finita, come molti in quei mesi di tregua. «**Guerra è sempre**,» rispose memorabilmente Mordo Nahum. (P. Levi, La tregua, p.57)